

ALLA GALLERIA BLUORG, INTERESSANTE MOSTRA SU "PAESAGGI E NATURE MORTE" NON HA PAURA DI VOLARE LA PIUMA DELLO SCULTORE FRANCESCO GRANITO

Questa volta lo scultore Francesco Granito ha davvero voltato pagina? Non più cuscini, tovaglette o centrini che sfoggiano una miriade di ricami, così preziosi e raffinati da suscitare l'invidia dell'abilissima Aracne e della dea Minerva. Al posto del marmo l'artista di Apricena, sempre alla ricerca di nuovi spunti e stimoli, sperimenta un altro materiale - il ferro - che gli con-

sente di esprimere gli affanni del mondo d'oggi, sempre più avviluppato in situazioni di violenza e di sopraffazione; un mondo in cui vige la legge del più forte: "homo homini lupus", per dirla alla Hobbes. Di qui la mostra "Paesaggi e nature morte" in corso nella galleria Bluorg, in via Celentano 92-94 - diretta dall'effervescente e coraggioso Giuseppe Bellini, sempre pronto ad ospitare vecchi e nuovi talenti - dove sono in passerella le ultime incursioni di Francesco Granito nel campo dell'arte, incursioni dalle quali si evince una precisa chiave di lettura: l'artista da un lato intende recuperare l'aplomb del dipinto, ma anche utilizzare materiali eteroclitici, che vanno dal cotone idrofilo al legno, al ferro; materiali che non gli impediscono di esprimere, attraverso una piuma, l'insopprimibile leggerezza dell'essere. Ed ecco un paesaggio in fiamme, percorso da sinistri bagliori rosso-cremisi,

che confluiscono in una grande nube di fumo, formata da una massa di cotone idrofilo, tingeggiata di un grigio dalle "nuances" variabili che lassù, in alto, si sfrangiano in aerei fiocchi che, rompendo ogni legame con il dipinto, si posano, a guisa di farfalle, sulla nivea parete su cui insiste il quadro. Poco

In passerella anche dipinti e installazioni dai quali si eleva la vibrata denuncia contro violenze e soprusi in auge nell'odierna società

distante l'incendio assume le sembianze di un'esplosione dinamica che coinvolge l'intero paesaggio. Un paesaggio che non cede mai a lusinghe idilliache o a scene di natura agreste o pastorale; anzi, prende la palla al balzo per elevare una vibrata denuncia sulle colpe di Adamo, sempre più irretito dalla cupidigia del potere e dalla bramosia dell'avere che

penalizza sempre di più le esigenze dell'essere. Ne è una patente riprova anche l'installazione

"L'Europa prima della pioggia" in omaggio a Man Ray, che, in un altro spazio espositivo della galleria, esprime visivamente, finanche sulle ombre che si proiettano sulla parete, il groviglio di nastri metallici che, a

mo' di una prigioniera, tengono l'uomo incatenato alle sue sordide passioni. Ma ecco, improvvisa e inattesa, l'ancora della salvezza. Che prende le sembianze di una piuma anche nel regno del metallo, riuscendo, sia pure con fatica, a ritrovare la sua ragione d'essere. Una piuma che assume l'emblema di una speranza. Sì, proprio quell' "ultima speme" che



permette, anche nei momenti più bui del nostro travagliato percorso esistenziale, di sperare, pur nell'occhio di un ciclone o in balia di un mare procelloso, in un provvidenziale mutamento di rotta, che ci faccia guadagnare l'approdo salvifico in un porto sicuro e tranquillo.

(m.v.c.)